

## *Mirari vos*

### Gregorio XVI

Enciclica pubblicata il 15 agosto 1832.

[3]

Diciamo cose, Venerabili Fratelli, le quali avete voi pure di continuo sotto gli occhi vostri e che deploriamo perciò con pianto comune: superba tripudia l'improbità, insolente la scienza, licenziosa la sfrontatezza. Vien disprezzata la santità delle cose sacre, e l'augusta maestà del divin culto che pur tanto possiede di forza e di necessità sull'uman cuore, indegnamente da uomini ribaldi si riprova, si contamina e oggetto rendesi di ludibrio. Quindi si travolge e perverte la sana dottrina ed errori d'ogni genere si disseminano audacemente. Non leggi sacre, non diritti, non istituzioni, non discipline quali siansi più sante, sono al coperto dell'ardire di costoro, che solo eruttano malvagità dalla sozza loro bocca. Bersaglio di incessanti durissime vessazioni è fatta questa Romana Nostra Sede del Beatissimo Pietro, nella quale Gesù Cristo stabilì la immobile base della sua Chiesa; ed i vincoli dell'unità di giorno in giorno sempre più s'indeboliscono e si disciolgono. Si oppugna la divina autorità della Chiesa, e calpestandone i diritti, assoggettare si vuole a ragioni terrene e con eccesso d'ingiustizia tentasi di renderla odiosa ai popoli, mentre si riduce ad ignominioso servaggio. Intanto si infrange l'ubbidienza dovuta ai Vescovi, e la loro autorità vien conculcata. Echeggiano orribilmente le Accademie e le Scuole di mostruosa novità di opinioni, con cui non più occultamente e con secrete mine la Cattolica fede si attacca, ma scopertamente e sotto gli occhi di tutti orrida e nefanda guerra le s muove. Imperocché corrotti gli animi dei giovani allievi per gli Insegnamenti viziosi, e per i pravi esempi dei precettori, si è dilatato ampiamente il guasto lacrimevole della religione ed il funestissimo pervertimento dei costumi. Scosso per tal maniera il freno della Santa Religione, che è la sola sopra cui si reggono saldi i Regni, e ferma si mantiene la forza e l'autorità di ogni dominazione, vedesi aumentare la sovversione dell'ordine pubblico, la decadenza dei Principati e il disfacimento di ogni legittima potestà. Ma un ammasso sì enorme di disavventure devesi in speciale modo ripetere dalla cospirazione di quelle società, nelle quali sembra essersi accolto, come in sozza sentina, quanto v'ha di sacrilego, di abominevole e di empio nelle eresie e nelle sette più ree.

[8]

A questo fine è diretta quella pessima né mai abbastanza esecrata ed aborrita libertà della stampa nel divulgare scritti di qualunque sia genere; libertà che taluni osano invocare e promuovere con tanto clamore. Inorridiamo, Venerabili Fratelli, nel rimirare qual Ci opprima stravaganza di dottrine o più veramente portentosa mostruosità di errori, che si spargono e disseminano per ogni dove con quella sterminata moltitudine di libri, di opuscoli e di scritti piccoli certamente di mole ma per malizia grandissimi, dai quali vediamo con le lacrime agli occhi uscire la maledizione ed inondare tutta la faccia della terra. Eppure (ahi, doloroso riflesso!) vi ha di quelli che giungono alla sfrontatezza di asserire con insultante protervia che questo inondamento di errori è più che abbondevolmente compensato da qualche opera, che in mezzo a tanta tempesta di pravità si mette in luce per difesa della religione e della verità. Nefanda cosa è indubbiamente e da ogni legge riprovata il commettere a bello studio un male certo e più grave, perché vi è lusinga di poterne trarre un qualche bene. Ma potrà mai dirsi da chi sia sano di mente, che debbasi liberamente ed in pubblico spargere, vendere, trasportare anzi tracannare ancora il veleno, perché esiste un cotal rimedio, di cui usando, avvenga talvolta che alcuno scampi da morte?